

MACRO
ASILO
DIARIO

PROJECT ROOM
ELISA FRANZOI
NOTHING TO SELL

03
08
09
2019

DAL CORPO/MERCE ALLA LIBERTÀ DI ESSERE

Elisa Franzoi

Il mio mestiere di scultrice è iniziato con la materia e si è evoluto nel corso del tempo verso la costruzione di spazi fatti anche di corpo e paesaggio. Il progetto Nothing to sell presentato al Macro è perciò da intendersi come una scultura relazionale: una forma di Scultura Sociale che mette insieme persone e luoghi.

L'operazione artistica Nothing to sell ha origine nel 2017 con la campagna di manifesti antipubblicitari svolta in alcune città europee quali Istanbul, Atene, Copenhagen, Roma, in cui espongono la mia schiena nuda in risposta al fenomeno, non solo italiano, in cui il corpo delle donne (seno e fondoschiena ben in vista corredati di frasi sessiste a doppio senso), è usato per pubblicizzare e vendere ogni sorta di prodotto: gomme auto, viaggi, occhiali, petti di pollo, yogurt, connessione internet ecc. L'anno seguente inizio a fotografare schiene di persone che vogliono sostenere il progetto e lancio una open call online attraverso la quale arrivano fotografie da tutto il mondo. Alcune persone organizzano autonomamente degli shooting day per raccogliere e inviarmi più schiene possibili; schiene le cui posizioni non alludono a nulla, non hanno "niente da vendere" né corpo né oggetti. Su queste basi si sviluppa la mostra/laboratorio aperta al MACRO ASILO di Roma.

Nothing to sell, da denuncia contro la mercificazione del corpo si è trasformata in scoperta. Rivelazione della nostra schiena, la parte nascosta che solitamente ignoriamo e consideriamo solo quando ci duole. Anche qui, come nel Mito della Caverna di Platone, l'azione e lo spostamento sono determinanti per cambiare il nostro "punto di vista" e comprendere le cose. La schiena è la parte di noi che non vediamo e che solo gli altri ci possono raccontare o fotografare (è anti-selfie!); è la parte più neutra del nostro corpo, quella che meno ci identifica con un genere; è la porzione di corpo più vulnerabile, difficilmente difendibile ma è anche quella dalla quale proviene tutta la nostra forza. Infatti la spada del samurai viene portata sulla schiena e sfoderata dall'alto; nel Kung Fu l'energia per spostare cose senza sforzo con le mani parte da dietro e persino nel ballo del tango è la schiena a governare tutti i movimenti del corpo. La schiena è una zona molto sensibile, in connessione con numerosi ricettori che permettono una percezione molto più ampia della realtà; è quella parte di noi che potrebbe diventare la porta dell'essere, l'ingresso verso l'interiorità invisibile che determina la nostra bellezza al di là delle forme.

Nei corpi scolpiti da Prassitele, Bernini e Giambologna, le schiene, contorte in pose rese eterne, ci sfuggono. Indefinite linee di moto, porzioni di corpo senza genere,

neutrali spazi di carne/marmo sembrano scappare e non lasciarsi fissare dai nostri occhi. Ricordiamo la fattezze dei volti, delle mani, dei piedi o dei muscoli delle braccia e delle gambe, ma le schiene sembrano sottrarsi alla memoria. Luigi Grazioli nel suo memorabile saggio sulla figura di schiena dice: «Non esibendo niente, la schiena non nasconde: si dà, è. Eppure proprio per questo, noi che non sappiamo rassegnarci al puro stare o consistere, siamo indotti, costretti anzi, ad attribuirle qualcosa, questo o quel significato, che ci viene però immediatamente sottratto, e, una volta imboccata questa via, non riusciamo a smettere e finiamo per attribuirle tutto, e ogni attributo in modo altrettanto valido e lecito. Fino al successivo. Infatti mentre il volto nella stragrande maggioranza dei casi produce l'effetto in chi se lo vede raffigurato di sentirsi tradito dall'interpretazione nella stessa misura in cui vi è interessato, anche da quella "meccanica" dell'obiettivo fotografico, la schiena ammette ogni interpretazione, le accetta proprio perché non vi è interessata. La schiena ha le spalle larghe, lascia l'interpretazione sola, non le risponde: le dice sempre di no dicendole sempre di sì, e viceversa. Questo gioco non è affar suo: ha altro da fare e lo fa».

La schiena dunque è l'altra faccia della Luna. Nella storia dell'arte ha assunto connotazioni diverse ma sempre essenziali. Valgono su tutti gli esempi di Vermeer con l'Allegoria della pittura, e di Friedrich con il Viandante sul mare di nebbia.

Nella project room al Macro, allestita con le centinaia di fotografie di schiene, invito artiste/attiviste di varie discipline a riflettere sulla relazione tra corpo/spazio, corpo/corpi, corpo/natura, corpo/biopolitica, corpo/tecnologia, ecc. attraverso workshops, letture, performance di danza, musica, poesia, teatro, proiezioni video e lectio. Scrittrici, giornaliste, critiche musicali e d'arte, danzatrici, coreografe, drammaturghe, registe, cantanti, fotografe, poetesse, videomakers, performers, maestre in arti marziali, esperte del movimento corporeo e in discipline olistiche, ricercatrici che si occupano dell'aspetto interiore dell'essere, esplorano in Nothing to sell l'interazione tra il corpo sfruttato, abusato, usato, venduto, monetizzato e la resistenza artistica contro questo frutto del neoliberalismo. Un prodotto che non è solo una politica economica, ma è un'economia che riguarda anche il corpo, e il corpo delle donne in special modo. Questo percorso, che inizia con riflessioni su diritti, stereotipi e genere, prosegue verso identità/disidentità, queer/transfemminismo arrivando a parlare di cura, meditazione e consapevolezza di sé e infine di libertà, libertà di essere e di creare.

Le giornate tematiche di Nothing to sell sono state danza, movimento e libertà con le artiste Caterina Serra, Stefania Ballone, Sveva Gaudenzi, Deborah Gismondi, Tzeli Hadjidimitriou, Ilaria Stivali; il linguaggio, educazione libera con Melanie Maria, Anto-

nella Conte, Sara Maino; pratiche femministe, libertà nell'essere donna con Cosmic Lab (Serena Alaimo, Silvia Alfei, Sabrina Casiroli), Angela Marzullo, Donatella Mei; la cura, consapevolmente liber* con Rosamaria Maino, Roberta Forte, Claudia Bombardella e Luisa Bonfante insieme a D. Rillo, M. H. Lin, A. Gentile; queer, libertà di espressione con Tango Queer Roma, AjaRiot (Isadora Pei, Federica Guarragi) e Roberta Calandra insieme a V. Ghetti, B. Mazzoni, M. Vado; dal mondo, segni di resistenza e libertà con Marina Trio (Marina Kazakova, Slow Bear, Cailin C E Mackenzie), Gertrud Pinkus insieme a M. Jimenez Diaz e infine Giulia Casalini, Lucia Farinati e le Precarious Workers Brigade.

Nothing to sell è stato un evento artistico, didattico, sociale e scientifico alla scoperta del mondo fisico, ma anche di quello interiore. Un passaggio dall'ignoranza alla coscienza durante il quale si è cercato di mettere a fuoco quel centro - aggiustando continuamente la mira - il cui equilibrio risiede nel movimento, esercitando un tipo di concentrazione che corrisponde alla consapevolezza di chi guarda e di chi è guardato. Questa scultura relazionale - fatta di corpi, ma soprattutto di corpi di persone - ci ha condotto verso un'esperienza dinamica, circolare e infinita, un cerchio tracciato a mano libera che non si chiude perfettamente.

tecnica audio/video: Sara Maino

foto installazione: Giovanni Ozino Caligaris, Francesco Ferraro Titin, Giada Ceresa, Valeria Favario, Sabrina Casiroli, Sofia Weck, Paulina Guccione

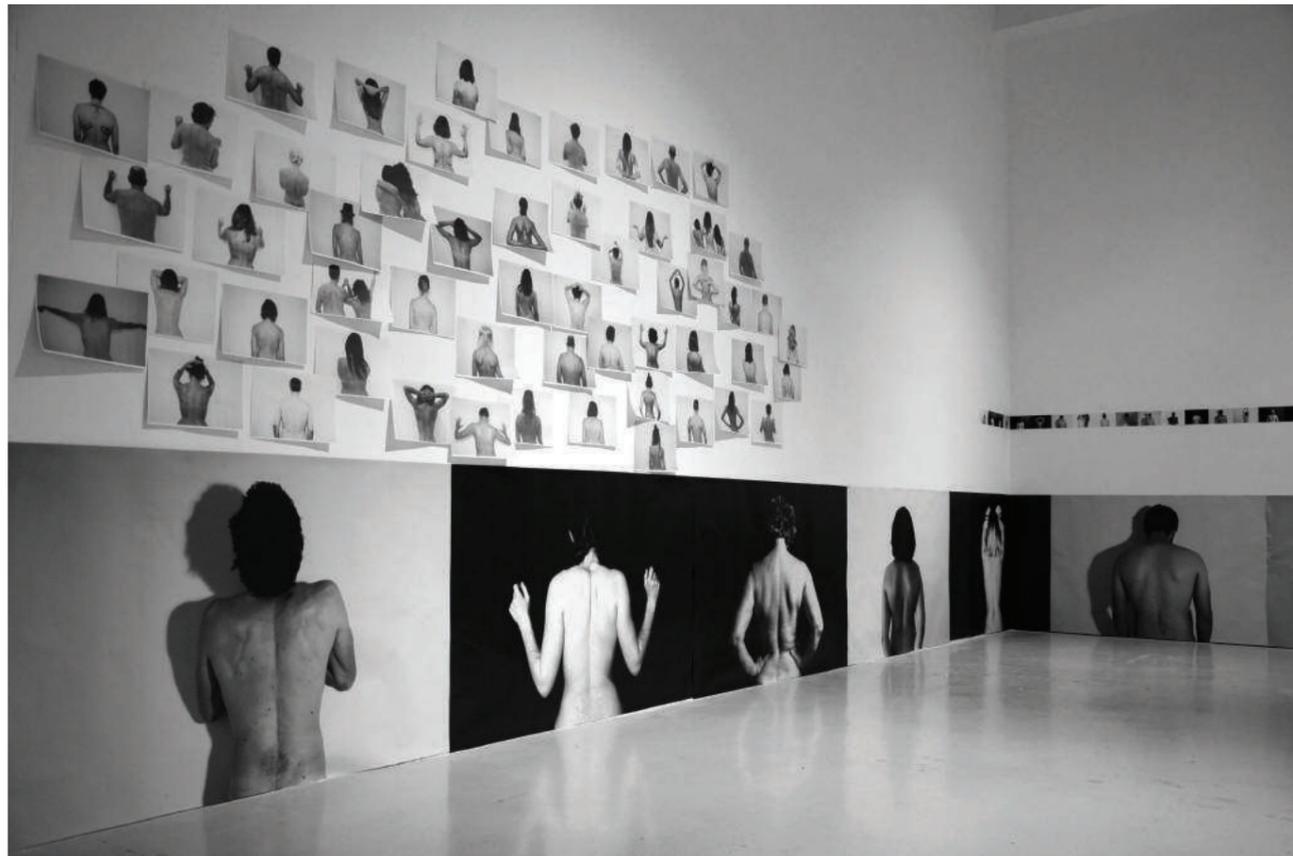
foto catalogo: Giorgio Sacher, Baffo, Cailin C E Mackenzie, Elisa Franzoi

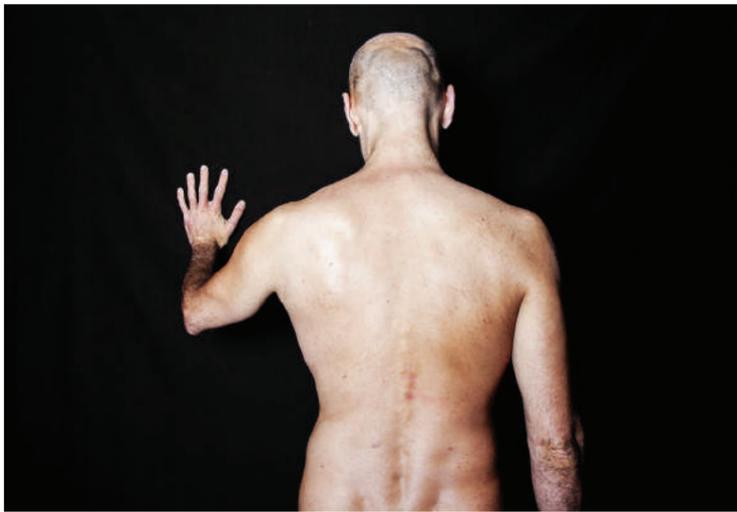
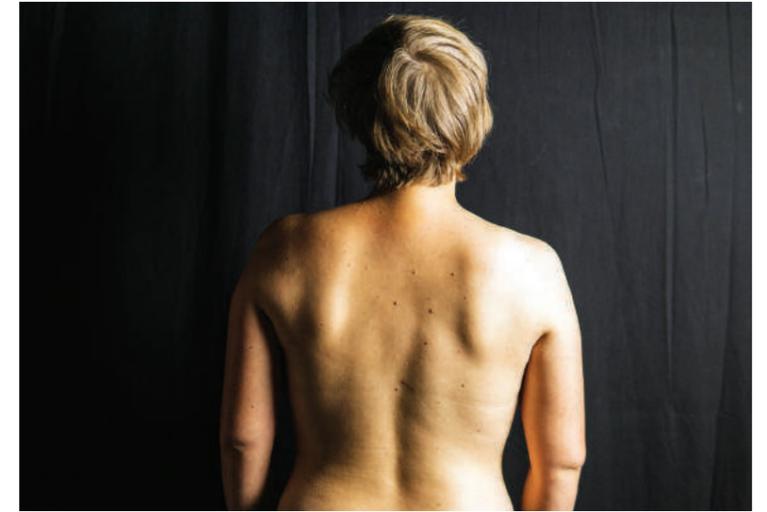
sponsor principali: UniEda, Eleonora Monte e Regula Wagner

www.nothingtosell.org

www.elisafranzoi.info







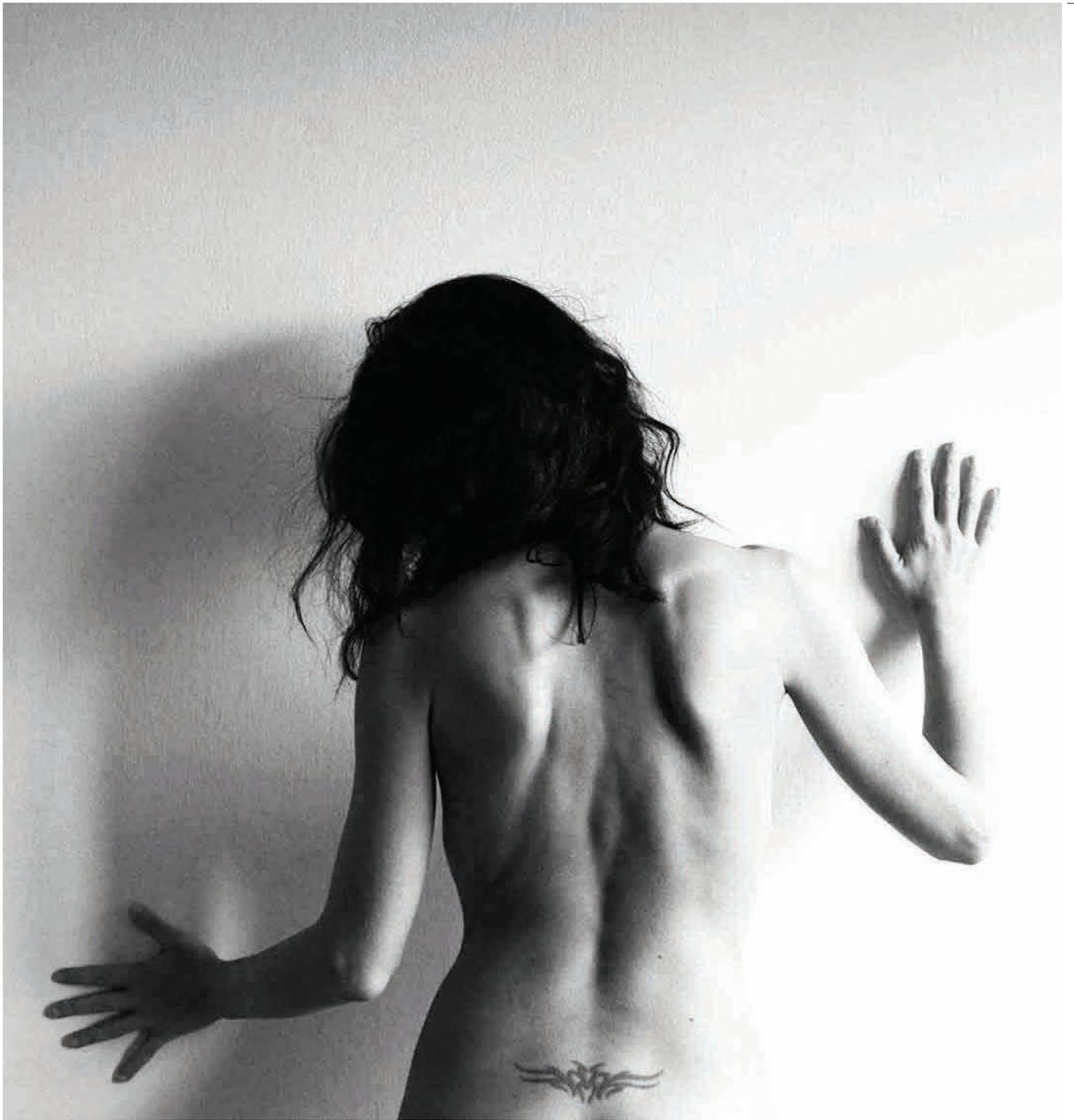






Intero e scisso, verticale come la I maiuscola di un io, mentre a terra disarticola le parti. Un corpo senza volto, senza nome. Né maschile né femminile, né adulto, né infantile, né umano, né animale. Un corpo che desidera, in cerca, in lotta. Contro norme e incarnazioni politiche e sociali. Contro la parodia delle finzioni di genere, tu maschio io femmina per nascita, un'estetica grottesca della dominazione in nome di una gerarchia che genera disuguaglianza e violenza. Abbiamo voluto il corpo in scena, la sua sessualità come teatro politico. Ciò che ha scritto e mosso il movimento è stato ed è il desiderio. Quel corpo siamo noi. Balliamo ogni identità mobile, provvisoria, siamo un corpo vivo e vogliamo che desideri liberamente. Che a darci nome sia ogni nostra rivoluzione. Caterina Serra





VIDEO / ELISA FRANZOI
www.macroasilo.it/media/elisa-franzoi-nothing-to-sell-000